

## LA PAROLA GIUSTA

Estratti di rassegna stampa

Non si vedeva da tempo uno spettacolo come *La parola giusta* (...): uno spettacolo cioè tra il politico e il didattico come si vedevano negli anni Settanta, una riflessione pubblica sull'Italia di un passato recente e ancora "caldo", con la precisa volontà di rimettere le cose a posto e i puntini sulle "i" della memoria collettiva cancellando oblii, mistificazioni, parole sbagliate. (...)

La regia di Gabriele Vacis, con la consueta collaborazione di Roberto Tarasco per la scenofonia e luminotecnica, ha la sofisticata semplicità spettacolare di tanti altri lavori di Vacis. Ma chiaro che tutto ruota intorno a Lella Costa che non ricuce solo fatti che noi conosciamo, ma fa da testa pensante. Di fatto si snoda tra tre storie, quella reale delle stragi, quella di Antonio e la sua ragazza e quella di Lella come le riflessioni fossero parte di un monologo interiore. Ammirevole l'urgenza laica di Lella Costa, il suo considerare il teatro uno strumento forte capace di impressionare le coscienze, e di farlo con un'adesione e una certa fierezza morale bella, senza perdere ritmo e capacità di raccontare che è la sua bravura di attrice. Il testo ovviamente ha la sua forza in quello che racconta (...).

**Anna Bandettini**

LaRepubblica.it, 5 ottobre 2019

(...) Idea e intenzioni forti e civili, che meritano plauso da chi creda nel valore della resistenza e della memoria. (...) *La parola giusta* è uno spettacolo intenso, profondo, storicamente utile e scenicamente vitale. Una recita segnata dalla naturale eleganza di Lella Costa, un felice equilibrio tra la realtà tragica della storia (e della Storia) e dall'accattivante leggerezza conseguita dalla regia di Vacis che dà tno e movimenti dell'attrice, una leggerezza che evita di uscire incupiti e depressi alla fine dello spettacolo, ma anzi alleviati, rinfrancati, combattivi. (...) Dolorosa e delicata, mai patetica, questa vicenda di un amore che la bomba ferisce a morte ma non uccide, è resa in tutta la sua semplice complessità da un'attrice che supera la soglia, prudente quando non canonica, dei 55 minuti consentiti a un monologo, tenendolo in piedi, senza sbavature per 80 minuti tesi e pieni. La scena nuda che muta di colore come lo muta il cielo, si copre nel finale di lucidi e policromi ombrelli, momento cromatico di una regia limpida e assorta.

**Roberto Mussapi**

L'Avvenire, 5 ottobre 2019

(...) *La parola giusta* non è un atto di manutenzione della memoria, né un'espressione di atteggiamento sacramentale verso il passato, ma un modo per rendere viva, attraverso il teatro, un'attualità che dia senso al futuro. (...)

**Stefania Vitulli**

Il Foglio, 4 ottobre 2019

(...) La Costa, che regge la scena per 80 minuti attingendo a una gamma che spazia dal lirico al drammatico, dalla tenerezza allo sdegno, dalla malinconia alla rabbia, dà corpo anima e voce a una ragazza di Besano Brianza che nel 1969 aveva 17 anni.

(...) La strage del 28 maggio è tutta in una nuvola di ombrelli sospesi: sembra una citazione di Magritte ma fa sussultare chi ricorda il mare di parapioviggia che fu spazzato via dall'esplosione. Resta infine il tempo per evocare le ultime tappe giudiziarie e abbozzare il bilancio della protagonista e di una generazione dignitosa che «non avrebbe voluto essere da nessun'altra parte». La parola giusta

non è stata trovata, ma il senso della Storia forse sì. Lo spettacolo vive di lievissimi tocchi scenici, luci perfette, suoni calibrati. Della magistrale presenza scenica della Costa. E delle parole - bellissime, questo sì - trovate da Marco Archetti.

**Nino Dolfo**

Corriere della sera - Brescia, 4 ottobre 2019

(...) Vacis crea una scatola magica (scenofonia, luminismi e stile di Roberto Tarasco) e con un effetto commovente fa calare dal cielo ombrelli di colore cangiante, ma senza sotto le persone. Lella Costa (con un vestito anch'esso cangiante e a effetto ombrello, come a significare che si tratta di una delle tante persone della piazza) dà vita a un racconto vivacizzato da inflessioni regionali, emotivo senza eccessi, spaesato ma anche battagliero, con dentro le emozioni di chi da quei giorni rimase ferito per sempre.

(...) Filo conduttore della narrazione è la ricerca della "parola giusta", quella - scrive Archetti nelle note che accompagnano lo spettacolo - che «ci permette di tornare a essere uomini, donne, cittadini». Operazione riuscita (...)

**Paola Carmignani**

Giornale di Brescia, 4 ottobre 2019

(...) Marco Archetti, autore della drammaturgia, ha scelto la strada della narrazione, senza far ricorso a testimonianze e materiali d'epoca, come si faceva con il vecchio teatro documento.

(...) Verrebbe da scomodare il buon vecchio Manzoni per dire che nel testo di Archetti vero storico e vero poetico hanno trovato il giusto equilibrio. Gabriele Vacis, che ha curato la regia, è forse la massima autorità in Italia nel teatro di narrazione e ha saputo creare uno spettacolo lineare, pulito, aperto a momenti di poesia e alleggerito da accenni di ironia. Lella Costa è, al solito, bravissima (...).

**Francesco De Leonardis**

Bresciaoggi, 4 ottobre 2019

(...) I temi sono gravosi eppure lo spettacolo scorre leggero sulle parole che delineano le vicende di questi due ragazzi (personaggi di finzione dati dalla fusione delle storie di molti) che si amano, si allontanano, si ritrovano per poi perdersi per sempre.

Ogni avvenimento storico assume quindi un gusto personale che lo rende più fruibile e toccante, un giusto mix tra l'amarcord e il tentativo di avvicinarsi al pubblico più giovane.

La scena, spoglia, delineata da interessanti luminismi e l'utilizzo efficacemente evocativo degli ombrelli, insieme alla scenofonia (con ripetuti e poderosi scoppi e il drammatico audio originale dei momenti successivi all'esplosione in Piazza Loggia), entrambe a cura di Roberto Tarasco, sorregge con misura ed energia una performance delicata e a tratti commovente.

“La parola giusta” se da un lato racconta con naturalezza gli eventi tragici e complessi delle stragi di Milano e Brescia, dall'altro stimola l'approfondimento, la voglia di consapevolezza, la ricerca di quella “parola giusta” che “non abbia detto che il nero è bianco” (come nella poesia di Kapuściński che dà il titolo all'opera) e che si avvicini alla verità (...).

**Anna Benedetti**

Operateatro.it, 7 dicembre 2019